

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

1. Gli spazi economici

A CURA DI ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

*«Concessionones feudales iurisdictionum et regalium»:
alcuni esempi di rendite signorili nella Lombardia
nord-occidentale*

di Elisabetta Filippini

in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (stampa cartacea) 9788867743674

ISBN (stampa digitale) 9788867743483

DOI 10.17464/9788867743483

«Concessionibus feudales iurisdictionum et regalium»: alcuni esempi di rendite signorili nella Lombardia nord-occidentale

Elisabetta Filippini

Il presente contributo intende proporre l'analisi di alcuni casi di studio, tra loro differenti, che si sono individuati come utili a focalizzare la riflessione sul valore patrimoniale, le rendite e l'incidenza, non solo economica, che tra XIV e XV secolo interessarono le signorie territoriali poste ad occidente del corso del Ticino.

La ricerca è stata volutamente incentrata su tre punti salienti, sui quali si è già soffermato Andrea Gamberini in un recente saggio, teso a chiarire le finalità sottese alla realizzazione di questo convegno. In primo luogo è necessario riflettere sul fatto che nella Lombardia tardo-medievale, estesa anche alla diocesi di Novara, le signorie rimanevano attive come polo organizzativo della società, sia sui territori montani che di pianura. In altre parole, esse erano ampiamente diffuse e parcellizzate¹.

In secondo luogo mi preme sottolineare che sia i duchi di Milano, che gli stessi Maestri delle Entrate, in particolare nel periodo di governo di Bianca Maria Visconti e di suo figlio Galeazzo Maria, manifestarono ampia disponibilità nel concedere feudi a eminenti personalità del ducato². Un posto di rilievo ebbero ad esempio i banchieri, quali i Borromeo, di cui tratteremo, in grado di prestare ingenti quantità di denaro per garantire il funzionamento del governo e le relative evenienze impreviste in momenti particolarmente delicati delle finanze ducali. In ugual modo anche i capitani d'armi, di cui ha già ampiamente trattato in que-

¹ GAMBERINI, «Pervasività signorile» alla fine del medioevo, pp. 293-297.

² Sull'argomento v., da ultimo, DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione*, pp. 29-30.

sta sede Pierre Savy³, anticiparono le spese di mantenimento delle proprie comitive armate, che si rivelarono indispensabili per garantire a Francesco Sforza la conquista del ducato⁴. Di fatto un dato è certo: in linea generale le concessioni feudali disposte dai signori di Milano prevedevano la cessione di castelli, terre, e diritti di riscossione dei dazi, nonché della tassa sull'imbottato, mentre di norma erano esclusi gli introiti derivanti dalle imposizioni fiscali sul commercio del ferro e del sale, riservati allo Stato⁵.

Infine il terzo punto riguarderà la capacità, più o meno destinata al successo, delle comunità legate ai borghi, entità dinamiche agricole e commerciali, o per dirla con Chittolini, «quasi città», di liberarsi dal giogo signorile, che nel tardo Quattrocento lombardo fu a loro addossato dallo Stato sforzesco, in perenne ricerca di finanziamenti⁶.

In rapporto al primo aspetto, mi preme sottolineare come in alcuni casi, da forme signorili già organizzate da poteri ecclesiastici, come quelli vescovili, si sia passati, con modalità anche non lineari, a forme di investiture feudali attuate per volontà dei duchi di Milano. A tale proposito appare di un certo interesse ritornare sull'esempio fornitoci dalla località di Vespolate, in diocesi di Novara, di cui si è già proposta in parte l'analisi in altra sede.⁷ L'ampio complesso di atti pergamenacei superstiti, relativi a Vespolate, ci permette infatti di ripercorrere le principali fasi del passaggio dalla signoria fondiaria a quella di banno, o territoriale, ivi attuato tra i primi anni del Duecento e la metà del Trecento.

In tale località i vescovi novaresi potevano contare su una vasta area, costituita da circa 3000 pertiche di terra, su un totale di 6000, relative all'intero villaggio. Il presule che con indubbia lungimiranza si dedicò alla strutturazione della signoria su Vespolate fu senz'altro Guglielmo da Villana, detto da Cremona, il generale degli eremitani di Sant'Agostino, che per volontà di Clemente VI il 17 luglio 1342

³ Con riferimento a SAVY, *Souveraineté, protection, négociation*, pp. 100-106; ID., *Costituzione e funzionamento dello "Stato vermesco"*, pp. 73-88; nonché ID., *Seigneurs et condottières: les Dal Verme*. Per uno sguardo generale, da ultimi, FIORE, *L'attività militare come vettore di mobilità sociale*, pp. 381-407; VARANINI, *Il mercenariato*, pp. 268-271.

⁴ Rimando al paragrafo *La macchina delle infeudazioni* in COVINI, *L'esercito del duca*, pp. 94-112. Per il caso dei Tornielli, di cui si dirà nel testo, v. ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, p. 525.

⁵ Tali riserve sono state ampiamente descritte da CHITTOLINI, *Alienazioni di entrate e concessioni feudali*, pp. 145-166; ID., *La formazione dello stato regionale*. Inoltre COVINI, *In Lomellina nel Quattrocento*, p. 170, in cui si riporta il caso dei Giorgi, i quali dichiararono di aver avuto dal duca tutte le entrate, salvo le tasse spettanti alla Camera (dazi della mercanzia e ferrarezza, gabella del sale, gualdi, tassa dei cavalli).

⁶ CHITTOLINI, «Quasi città». *Borghi e terre in area lombarda*, pp. 3-26, ora in ID., *Città, comunità e feudi*, pp. 85-104. Sulle difficoltà economiche presenti nel ducato dopo la morte di Francesco Sforza, v. ora PISERI, *Pro necessitatibus nostris*, pp. 3-78, e la bibliografia ivi indicata.

⁷ FILIPPINI, *Da signoria fondiaria a «terra separata»: Vespolate*, pp. 193-216.

fu promosso alla guida della diocesi di Novara⁸. Entro il *castrum* di proprietà vescovile egli fece innalzare una rocca, terminata nel 1351, sulla cui porta di accesso volle apporre il proprio stemma, ovvero «insigna seu arma sua solita sculpta in lapide et depincta in medietate duus aquile et lista sex»⁹. La roccaforte divenne il centro operativo e la stabile residenza per un castellano, di nomina vescovile, con funzioni anche di podestà, al quale competeva l'esercizio della giustizia, sia sui contadini alle dipendenze degli ecclesiastici novaresi, sia su tutti gli abitanti del territorio¹⁰.

Poiché l'attenzione del nostro convegno si focalizza sulle rendite signorili, per Vespolate si valuteranno nello specifico gli introiti derivanti dagli affitti delle terre poste a coltura, nonché dalla riscossione delle decime, e delle multe relative all'esercizio della giustizia.

È possibile pertanto affermare che il vescovo Bartolomeo Aicardi Visconti, tra il 1447 e il 1449 si ripropose di effettuare, tramite agrimensori, la misurazione delle terre di proprietà della Mensa, per le quali allora vigeva un affitto di 22 soldi per moggio, a cui dovevano aggiungersi cinquanta lire per la decima, e in più i proventi derivanti dalla giustizia amministrata dal suo castellano. Per l'anno 1449, come risulta da una dichiarazione dello stesso vescovo a favore di Giovanni Porca del fu Pietro, l'introito complessivo per l'affitto di tutte le terre di Vespolate e il possesso della rocca ammontava a ben 330 lire imperiali.¹¹

Tale dato può spiegare le ragioni dell'attenzione che, non a caso, il gruppo familiare dei Porro aveva riservato nell'ultimo ventennio del Trecento a tale signoria. Vale dunque la pena di riassumere rapidamente le tappe che assicurarono al predetto lignaggio il controllo di Vespolate.

La progressiva e lineare acquisizione da parte dell'episcopato novarese dei diritti signorili sulla località e sul suo territorio ebbe una battuta d'arresto dopo il 1362, quando Galeazzo II Visconti occupò militarmente il centro incastellato, attribuendolo al suo consigliere e segretario Stefano Porro. Trattandosi di fatto di una sottrazione a discapito dell'episcopato, il Porro non aveva potuto usufruire di alcuna formale investitura vescovile. Il problema si era riproposto alla morte

⁸ ANDENNA, *Il vescovo Guglielmo da Cremona*, pp. 21-55; FILIPPINI, *Da signoria fondiaria a «terra separata»: Vespolate*, pp. 196-197.

⁹ ASMi, *Fondo Trivulzio, Archivio Novarese, Vespolate Atti*, b. 42, n. 27, deposizione testimoniale in atti processuali del 5 gennaio 1426; ASMi, *Feudi Camerali*, b. 632, carta s.d., ma seconda metà XV secolo: «Episcopus Guilielmus construi fecerat rocham dicti loci super qua adhuc sunt eius arma et insigna». Per la trascrizione della lapide deperdita ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, p. 267, nota 25: «(...) hedificari fecit dom. R. P. frater G. episcopus novariensis de ordine heremitanorum Sancti Augustini anno domini MCCCLI».

¹⁰ FILIPPINI, *Da signoria fondiaria a «terra separata»: Vespolate*, pp. 195-197.

¹¹ ASMi, *Fondo Trivulzio, Archivio Novarese, Vespolate Atti*, b. 42, n. 28, 1447 dicembre 11; n. 29, 2 novembre 1448; n. 30, 1449 febbraio 8.

di Stefano, con il figlio di questi Antonio, camerario e familiare di Gian Galeazzo Visconti. Il Conte di Virtù dette forma giuridica alla signoria già esercitata da Stefano, e il 2 agosto 1380 concesse in modo irrevocabile a titolo di donazione a Antonio Porro e ai suoi eredi legittimi il *castrum* e la rocca di Vespolate, con l'intero annesso territorio. A questi sarebbe spettato il diritto di giudicare in materia di diritto civile e criminale, detenendo da quel momento «dominium, signoriam et iurisdictionem», che egli avrebbe esercitato direttamente o tramite i propri ufficiali¹². Tali disposizioni dovettero incontrare la dura reazione di Oldrado de Maineriis, allora vescovo di Novara, che intendeva salvaguardare la propria posizione di signore di Vespolate, territorio a cui egli non era disposto a rinunciare¹³. In effetti il Porro più volte si era rivolto al presule, esercitando pressioni, al fine di ottenere da questi la concessione feudale della località. Il de Maineriis aveva però opposto resistenza, e per tutta risposta nel medesimo 1380 il Visconti lo aveva fatto arrestare e imprigionare nella sua residenza in Pavia. Come fu infatti riferito da alcuni testimoni durante la vertenza intercorsa nel 1426 tra l'episcopato novarese e la Camera ducale, era risaputo che il de Maineriis fosse trattenuto poiché si rifiutava di assegnare tramite investitura la località di Vespolate a Antonio Porro, «magnus et intimus curialis» del Visconti.¹⁴ Stando alla testimonianza di Antonio de Leonardis, al vescovo, rilasciato su cauzione, non restò altra via se non quella di cedere alle imposizioni di Gian Galeazzo. Sempre da Pavia, il 30 maggio 1381 il de Maineriis, «ob necessitatem incombentem», decise di affidare a Antonio Porro il feudo, «cum mero et mixto imperio et omni iurisdictione», e la signoria di banno, espressa con la formula «senioria iure iurisdicenti et exigenti banna et condemnationes», con la possibilità di esigere le decime, di detenere l'avvocazia sulla pieve, e di riscuotere ogni altra forma di introito¹⁵. Formalmente la Mensa episcopale non risultava spogliata della proprietà signorile di Vespolate, nonché dei diritti, fondiari e territoriali, che i predecessori del de Maineriis vi avevano instaurato, pur perdendo tuttavia ogni rendita e l'esercizio diretto del potere sul territorio e i suoi abitanti.

Il governo di Antonio Porro durò un ventennio, fino alla sua morte, intervenuta nel 1404. Ci è noto poi che la signoria sul territorio fu in seguito esercitata da Francesco Barbavara, il ministro in strettissimi rapporti con Gian Galeazzo Visconti, da Facino Cane e ancora dal Carmagnola. Come si è già avuto modo di

¹² Per quanto esposto, FILIPPINI, *Da signoria fondiaria a «terra separata»: Vespolate*, p. 198.

¹³ Una sintesi dell'episcopato del de Maineriis in ANDENNA, *Vescovi, clero e fedeli*, pp. 171-173.

¹⁴ ASMi, *Fondo Trivulzio, Archivio Novarese, Vespolate Atti*, b. 42, n. 27, 1426 gennaio 5.

¹⁵ *Ibidem*, n. 9, atto trascritto in FILIPPINI, *Da signoria fondiaria a «terra separata»: Vespolate*, pp. 208-210.

accennare, nel 1426, durante il ducato di Filippo Maria Visconti, si aprì un lungo processo davanti al Magistrato delle Entrate ducali, tra il vescovo di Novara Pietro de Giorgi e la Camera ducale, circa il possesso della signoria sul territorio di Vespolate e sulla rocca. Il procuratore vescovile rivendicò lo *ius* e la *iurisdiction* episcopale sulla località, che si diceva occupata indebitamente dalla Camera ducale, e di cui si richiedeva la restituzione. Furono escussi numerosi testimoni, che concordemente sottolinearono che la proprietà della località era di pertinenza dell'episcopato, e che pertanto il duca avrebbe dovuto rilasciare tale territorio e il *castrum* alla Chiesa novarese¹⁶.

Sempre al fine di individuare le tipologie di rendite a disposizione dei maggiori *domini*, e di quantificarle in dettaglio, può essere utile tenere conto dell'elenco delle *consignationes* di ben trenta centri insediati del Vergante, risalenti agli anni 1379-1382, effettuate dai consoli locali in favore dell'arcivescovo di Milano, Antonio da Saluzzo¹⁷.

Tutti gli atti furono rogati nel castello di Lesa, ove risiedeva l'amministrazione arcivescovile del territorio, ubicato sulla sponda montana del Lago Maggiore, tra Lesa e Baveno. L'arcivescovo, in qualità di *dominus*, riceveva una complessa serie di introiti derivanti dai diritti signorili, versati dagli abitanti di ogni località, a partire da Lesa, ove risiedevano 65 capifamiglia, tra cui un notaio, due mugnai, un macellaio, un sarto e un calzolaio. L'elenco di tali diritti comprendeva il gastaldatico, che per la sola Lesa permetteva al console della località di giudicare cause sino ad un massimo di 20 soldi di terzuoli, l'albergaria, l'*aquagium*, ovvero il permesso di utilizzare sorgenti d'acqua e canali, la *portenaritia*, ovvero la riscossione dei dazi per il passaggio di merci e persone attraverso le porte del villaggio, ed altri introiti su opere di trasporto, nonché rendite relative a mansi e terreni appartenenti alla *pars dominica*.

¹⁶ ASMi, Fondo Trivulzio, Archivio Novarese, Vespolate Atti, b. 42, n. 27, 1426 gennaio 5; FILIPPINI, *Da signoria fondiaria a «terra separata»: Vespolate*, pp. 202-203.

¹⁷ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, *Manoscritti Morbio*, n. 143, codice con l'antica segnatura Cassa, n. 2, J776: «Hoc est exemplum extractum ab imbreuiaturis et libris imbreuiaturarum quondam Georgii Carpani olim notarii publici mediolanensis». Si tratta del «liber consignationum factarum per comunia et singulares personas omnium locorum totius Vergantis in manibus mei Georgii Carpani notarii mediolanensis procuratoris et negotiatorum gestoris reverendissimi in Christo patris et domini domini de Salutiis sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopi et domini totius Vergantis de et super omnibus terris ... et iuribus. ... Scriptum est sub annis MCCCLXXVIII et MCCCLXXX et MCCCLXXXI». La copia delle scritture stilate da Giorgio Carpano fu redatta da Iacomolo di Maffiolo de Giochis, per ordine del vicario arcivescovile il 9 novembre 1397, su richiesta di Bellino del Merlino, procuratore dell'arcivescovo. Riguardo alla complessità dei trecenteschi libri mastri della Mensa arcivescovile milanese, e all'attività di Giorgio Carpano, notaio e procuratore del da Saluzzo, si rinvia al saggio di Marta Mangini nel presente volume. Sull'estensione delle signorie ecclesiastiche dell'arcivescovo milanese, GAMBERINI, *Lo Stato visconteo*, pp. 192-199.

I rappresentanti dei vari comuni, ovvero i consoli, accompagnati da singoli individui, si presentarono davanti al notaio, che ricevette a nome dell'arcivescovo quanto essi dichiararono di essere tenuti a pagare, ovvero i singoli censi e canoni, che di norma erano stabiliti per fuoco, o per estimo delle proprietà. Di tale elenco, esemplari appaiono, in quanto comuni alle altre realtà del Vergante, gli oneri versati dagli uomini di Gignese.

Per una pertica di terra era necessario corrispondere un fitto di 4 denari terzuoli, che in totale assicuravano alla Mensa 1 lira, 12 soldi e 3 denari. Lo stesso importo era versato *pro gastaldatico*, mentre per il commercio di cereali ogni famiglia consegnava uno starolo di segale e uno di panico, a cui si aggiungevano 6 denari per diritto di garanzia, sempre per ogni fuoco. Per l'albergaria dell'arcivescovo si pagavano 8 soldi di terzuoli per un centenario di estimo, che corrispondevano a un'entrata di 11 soldi di terzuoli ogni anno¹⁸. Al contrario per Lesa il gastaldatico rendeva all'arcivescovo 4 lire imperiali annue, e l'albergaria 2 lire e 8 soldi.

Ritengo inoltre importante fornire il gettito complessivo per i diritti signorili di tutti i villaggi, mantenendo la separazione tra quelli pagati con due differenti valute, ovvero le lire imperiali e i terzuoli. I centri di Lesa, Baveno, Nebbiuno, Ghevio e Tapiignano, fornivano per tutti i diritti signorili poco meno di 30 lire imperiali, mentre la rese in terzuoli dei rimanenti abitati, da Gignese a Comignago, da Stresa a Daniente, assommavano a 42 lire, 9 soldi e 11 denari. In buona sostanza l'arcivescovo poteva contare per il Vergante su una rendita di circa 50 lire imperiali, solo relative a tali diritti, a cui si dovevano aggiungere ovviamente tutti gli affitti, in quanto proprietario terriero, da escludersi dalle effettive rendite dell'esercizio delle sue prerogative signorili.

Il territorio sin qui esaminato nel corso del XV secolo passò nelle mani del duca Filippo Maria Visconti,¹⁹ il quale, nel febbraio 1441, si rivolse al suo Camerario Vitaliano Borromeo, che, come scrisse il signore di Milano, «si era sempre dimostrato pronto e liberale nel provvedere alle necessità dello Stato, non una ma innumerevoli volte, offrendo gran quantità di denaro con larga mano»²⁰.

Il duca, desiderando mostrarsi non ingrato e neppure privo di memoria, attribuì a Vitaliano una congrua retribuzione. Egli separò dal controllo dell'istituzione ducale la terra di Lesa con tutto il Vergante e la castellanza di Meina, quest'ultima un tempo non appartenente all'arcivescovo. Tale località e l'intero Vergante

¹⁸ Parte delle annotazioni in esame, e una prima analisi del codice come fonte per lo studio del Vergante, in GRASSI, *Fonti per la storia del Vergante*.

¹⁹ Le più recenti acquisizioni sul periodo di dominio del Visconti sono ora offerte nel volume *Il ducato di Filippo Maria Visconti 1412-1447*.

²⁰ ABIB, *Feudi, Lesa, Vergante, Cannobio*, Privilegio L.L., 1441 febbraio 9. Per la figura del Borromeo, v. la voce di CHITTOLINI, *Borromeo, Vitaliano*, pp. 72-75.

erano così disgiunti dai territori delle città di Milano, Novara, e dal comitato di Angera.

Si trattava di una vasta area, che comprendeva numerosi diritti sul lago Maggiore, sulle vie di comunicazione, nonché il potere di giurisdizione su tutti gli uomini che vi abitavano (*cum mero e mixto imperio*). I diritti giurisdizionali erano da intendersi estesi anche su tutti coloro che vi sarebbero venuti ad abitare, ai quali sarebbe stato possibile concedere terre in feudo.

Era così ceduta al Borromeo la possibilità di riscuotere i diritti sui crediti, sulle entrate ordinarie e straordinarie, sui censi, sugli introiti dei dazi, dell'imbottato, della tassa dei fuochi, e di ogni altra fonte di reddito, reale, personale e mista, imponibile dalla Camera ducale. Il Borromeo avrebbe goduto di tutte le gabelle²¹, eccettuata quella del sale e dei dazi sul ferro e sul gualdo²². In tale documento di concessione feudale, riguardante un territorio un tempo dominato dall'arcivescovo di Milano, non emergono purtroppo dati quantitativi complessivi per stabilire le rendite, che dovevano essere consistenti.

Di maggiori informazioni disponiamo per la signoria dei Borromeo su Arona, che il 25 gennaio 1397 fu inserita da Gian Galeazzo Visconti entro il territorio della contea di Angera, di recentissima formazione, in modo che il duca potesse esibire tra i suoi titoli quello di *Anglerie comes*.

Il Visconti morì nel 1402, e suo figlio Giovanni Maria, per motivi politici, il 12 dicembre 1405 separò la terra di Arona dalla predetta contea, e la attribuì a Gaspare Visconti, uno dei più fidi consiglieri di suo padre, nonché capitano degli eserciti ducali²³.

L'investitura assegnava a Gaspare il possesso feudale del borgo e della rocca, e alla morte di Giovanni Maria Visconti, il fratello Filippo Maria riconfermò l'investitura, attribuendogli anche la piena giurisdizione e il diritto di esigere gli *iura regalia* e le entrate del fisco. Infine concedeva al capitano degli eserciti ducali le esenzioni dai dazi e dalle gabelle, introiti che da quel momento sarebbero spettati per metà a Gaspare, e per la restante parte al comune del borgo²⁴.

²¹ ABIB, *Feudi, Lesa, Vergante, Cannobio*, Privilegio L.L., 9 febbraio 1441: «ad conferendum ipsis terris, plebi, castellatiis ac territoriis Vitaliano suisque filiis (...) super predictis merum et mixtum imperium et gladii potestatem omnimodam iurisdictionem et omnia et singula regalia. Item ad conferendum creditis intratis ordinariis et extraordinariis censu seu salario nostro annuali, datiis, imbotaturis et omnibus aliis obventionibus focolaribus subsidiis omnibusque (...) aliis oneribus realibus et personalibus atque mixtis de cetero imponendis nobis et Camere nostre».

²² *Ibidem*: «salvis semper et reservatis pro nobis et Camera nostra Gabella salis, a qua neminem exemptum esse volumus ac datiis gualdorum et ferraritiarum».

²³ ASMi, *Feudi Camerali*, b. 64, 12 dicembre 1405; ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, p. 376.

²⁴ ASMi, *Feudi Camerali*, b. 64, 6 gennaio 1413; *Registri Ducali*, D., 1413.

Ad Arona da molto tempo si svolgevano un grande mercato e una fiera internazionale, che durava dal 15 maggio al 15 giugno. L'evento commerciale si teneva nel borgo, vicino al porto, dove le navi da carico garantivano il trasporto di merci, quali il sale, i cereali, il ferro e le stoffe.²⁵

Alla morte di Gaspare Visconti, avvenuta nel maggio 1438, Filippo Maria chiese agli eredi Pietro e Filippo, signori feudali anche di Fontaneto, di rinunciare al feudo di Arona, per acquisire quelli di Breme Lomellina e di Visano²⁶. Arona fu infatti assegnata per un brevissimo periodo al comasco Franchino Rusca, ma il 4 settembre 1439 Filippo Maria la concesse a Vitaliano Borromeo, attribuendogli oltre al centro abitato e alla rocca il diritto di esigere i dazi e le imposizioni sull'imbottato, escludendo come al solito il sale e quanto di spettanza alla Camera ducale.

Si trattò di una cessione di interessi annui per consistenti capitali di denaro, dato che il Camerario Vitaliano Borromeo in varie occasioni era intervenuto con somme ingenti e gratuite per sovvenzionare le attività del duca²⁷. È infatti possibile supporre che il Borromeo avesse richiesto la copertura degli anticipi liquidi, ottenendo così la possibilità di investire i capitali in una sicura fonte di rendita, data dagli introiti delle imposte, dei dazi, e delle tasse sul mercato e sulla fiera annua di durata mensile²⁸.

Nel 1445 il banchiere milanese ottenne che Arona e il suo territorio divenissero contea separata entro il ducato, acquisendo così il titolo comitale che lo inseriva entro l'alta nobiltà della corte²⁹. Per conferire maggiore sicurezza al borgo, nel 1447 Filippo Maria concesse al Borromeo di circondare l'abitato con un muro di cinta, erigendo anche un porto militare ad uso della fortezza posta sulla rocca³⁰. Il porto avrebbe ospitato le navi atte al controllo dei commerci sul lago. Nel medesimo anno scomparve dalla scena politica Filippo Maria Visconti, e in seguito, nel 1449, anche Vitaliano Borromeo, mentre in Lombardia si scatenavano le guerre per l'eredità del ducato.

Poco dopo Filippo Borromeo, nel gennaio del 1450, trovò un accordo con Francesco Sforza e mantenne il possesso feudale di Arona³¹. Ma ottenne anche di portare da molte località della pianura lombarda, ugualmente appartenenti al Borromeo, 4000 moggia di cereali all'anno, previo il pagamento dei dazi alla Camera ducale, per poterli vendere sul mercato di Arona agli svizzeri e agli abitanti delle

²⁵ ANDENNA, *Linea Ticino*, pp. 75-80, 117-118; MAINONI, *Attraverso i valichi svizzeri*, p. 116; BERTONI, *Strade e mercati. Itinerari commerciali e normativa daziaria*, p. 139.

²⁶ ASMi, *Feudi Camerali*, b. 64, 9-23 maggio 1438.

²⁷ *Ibidem*, 4-14 settembre 1439.

²⁸ ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, pp. 377-378.

²⁹ ASMi, *Feudi Camerali*, b. 64, 26 maggio 1445.

³⁰ *Ibidem*, 1 aprile 1447; *Militare*, b. 230, 1 aprile 1447.

³¹ ASMi, *Registri ducali*, 16 alias S, f. 17, 15 gennaio 1450; *Feudi Camerali*, b. 64, 5 maggio 1450.

valli controllate feudalmente dagli stessi Borromeo, come la valle Vigizzo e la lunga valle Anzasca.

Qualche mese prima di morire, Vitaliano aveva acquistato dalla Repubblica Ambrosiana anche la rocca di Angera. Se a ciò si aggiungono i possessi feudali di Cannobio, Lesa e Vergante, quelli di Vogogna, Omegna, Laveno, Intra, Borgo Ticino, Gattico e Comignago, risulta chiaro che Filippo aveva in mano sia da un punto di vista commerciale e sia da un punto di vista strategico la grande via d'acqua che conduceva, anche attraverso il Naviglio, da Milano sino ai passi alpini³².

Dopo il decesso di Francesco Sforza nel 1466 la vedova Bianca Maria e Galeazzo Maria rinnovarono ai figli di Filippo Borromeo, Giovanni e Vitaliano II, i feudi, ma per Arona dovettero accettare la clausola di una possibile cessione alla Camera ducale, previo versamento a titolo di risarcimento di 4000 scudi, da pagarsi in moneta d'oro³³. Nel 1469 Galeazzo Maria, riconfermando ai due Borromeo la località di Arona e la sua rocca, aggiunse una precisa dichiarazione di natura fiscale, con la quale si stabiliva che tutte le merci e il bestiame in transito da Angera per essere inviati al mercato di Arona avrebbero pagato il dazio ad Angera in una misura uguale a quella richiesta dai dazieri del mercato di Arona, controllato dai Borromeo. Ciò permise al podestà di Arona di regolamentare tutto ciò che avveniva sul mercato: pesi, misure, licenze di vendita del vino, dazi delle mercanzie, uso della pesa, cambi delle monete, commercio al minuto della carne³⁴.

Quanto poteva valere, dunque, in natura economica il feudo di Arona? Da una dichiarazione effettuata l'11 maggio 1495 per la Camera ducale, che aveva imposto la contribuzione straordinaria dell'annata, risulta che il feudo di Arona e territorio, compresi i dazi, ma dedotte le spese per la fortificazione della rocca, forniva a Giovanni Borromeo un introito netto di 4384 lire, pari, con un cambio di 4,5 lire per scudo, ad un reddito annuo di 974 scudi, che in rapporto al capitale di 4000 scudi d'oro, stima globale del valore del feudo, offre una percentuale di interesse del 24,35 per cento annuo³⁵.

Sempre in rapporto all'incremento delle signorie rurali attraverso le concessioni feudali³⁶, emerge dalla documentazione sforzesca la vicenda del centro di

³² ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, p. 378.

³³ ASMi, *Feudi Camerali*, b. 48, 16 gennaio 1467.

³⁴ *Ibidem*, b. 64, 7 marzo 1469, con ulteriori riconferme del 20 marzo 1470 e 28 dicembre 1477.

³⁵ *Ibidem*, 11 maggio 1495; 8 giugno 1495. Per il valore dello scudo o ducato a Milano, v. LEVEROTTI, *Scritture finanziarie dell'età sforzesca*, p. 134, tab. 3; ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, p. 379.

³⁶ Riguardo al significato politico del contratto feudale, CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*, pp. 36-100; ID., *Poteri urbani e poteri feudali-signorili*, pp. 474-510; SAvy, *Souveraineté, protection, négociation*, pp. 97-115.

Vinzaglio, un castello posto sui confini tra le diocesi e i territori comunali di Pavia, Vercelli e Novara.

A partire da Galeazzo II Visconti la fortezza e il suo territorio, ricco di acque e di mulini, erano entrati a far parte delle proprietà del signore di Milano³⁷. A questi competevano i diritti giurisdizionali, non solo su Vinzaglio, ma anche sulle località vicine di Palestro e Robbio. Dopo il decesso del Visconti, la proprietà passò a suo figlio Gian Galeazzo, che nel 1380 ottenne dal Magistrato delle acque una sentenza che impediva agli abitanti di Casalino e Vinzaglio di derivare l'acqua dalla Roggia Nuova dei Novaresi, che dalla Sesia scorreva nella terra di Biantate sino a Vinzaglio, permettendo di irrigare i prati, e di attivare i mulini del *dominus* di Milano³⁸.

In tale anno Gian Galeazzo attribuì tutto ciò che deteneva e controllava in Vinzaglio, ovvero il castello *cum palatium castri*, le fortificazioni, le abitazioni, i vassalli, i diritti giurisdizionali, e tutti i massari che lavoravano le terre, residenti anche in località viciniori, ad Antonio Porro e ai suoi eredi, che il tennero per cinquant'anni³⁹.

Nel 1432 i Porro tradirono il duca di Milano, si rinchiusero a Vinzaglio, e per evitare la confisca dei beni proposero a Giovanni Crotti, comandante per il duca della piazzaforte di Pavia, di acquistare l'intero feudo di Vinzaglio. Ma il Crotti non aveva informato Filippo Maria dell'accordo che stava per sottoscrivere.

Dopo lunga discussione, Giovanni offrì 5500 fiorini d'oro, e i Porro accettarono. Furono venduti l'intero castello, il villaggio, il ricetto, le case, le cascine e i terreni arabili, le vigne nel territorio pari a 3200 pertiche, più 600 pertiche di prati bagnati e 200 pertiche di prati asciutti e 4000 pertiche tra boschi e pascoli, per un totale di 8000 pertiche. Nella vendita era compreso il mulino situato nella fossa attorno al castello, che rendeva 70 sacchi di frumento e segale all'anno, più i diritti sui dazi del pane, vino e carni, per un introito di 18 fiorini annui. Inoltre i Porro cedevano il villaggio di Pernasca con un mulino e una segheria, che rendevano 58 sacchi di segale e frumento.

Il Crotti avrebbe esercitato la giurisdizione col mero e misto imperio sui villaggi di Vinzaglio, Pernasca, Torrione e Motta, e sugli uomini che li abitavano⁴⁰. Il 3 luglio dello stesso anno, avvisato dal Crotti, il Visconti approvò l'alienazione⁴¹. Giovanni Crotti morì nel febbraio del 1443 e Vinzaglio, trattandosi di un

³⁷ ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, pp. 272-273.

³⁸ DEAMBROGIO, *La "rugia que vadit casalinum"*, pp. 2-3.

³⁹ Per la carriera del Porro, v. PAGNONI, *Porro, Antonio*, pp. 56-57. Per ulteriori riferimenti alla signoria in Vinzaglio, si rinvia anche allo studio di Maria Nadia Covini in questo volume.

⁴⁰ ASMì, *Feudi Camerali*, b. 488, 12 aprile 1432; ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, pp. 273-274.

⁴¹ *Ibidem*, 3 luglio 1432.

bene feudale, non fu diviso tra i due figli Lancillotto e Galeazzo. Francesco Sforza, divenuto duca di Milano, nel maggio 1454 confermò ai Crotti il possesso feudale dell'intera località⁴². Nello stesso anno i due Crotti morirono, lasciando un unico erede, Luca, figlio di Lancillotto, il quale organizzò in modo razionale e produttivo l'intero complesso patrimoniale.

Il fulcro dei suoi possessi era rappresentato dai territori di Vinzaglio, Robbio, Pernasca, Motta e Torrione, a cui Luca aggiunse proprietà nel conterminare villaggio di Casalino e i feudi di Orfengo, Fisrengo, Pisinengo, Gargarengo, Peltrengo e Casaleggio, sempre aderenti al territorio di Vinzaglio.

Il controllo delle acque della Roggia Nuova rendeva tutte queste terre particolarmente fertili e redditizie, poiché esse non solo permettevano l'irrigazione dei prati, ma fornivano anche energia idrica per mulini, segherie e folli.

Tre processi dal 1462 al 1469 gestiti dal Crotti contro le comunità dei villaggi, e risolti a favore del feudatario gli permisero di dominare l'intero corso d'acqua, che fu allargato e potenziato nella portata, così da essere poi chiamato roggia Crotta, oggi Cavo Busca. Per 35 anni Luca controllò l'intera fonte di reddito, poi l'unità da lui creata, nel 1491, dopo la sua morte, fu divisa in tre parti. Unica realtà che rimase indivisa fu il diritto all'uso delle acque⁴³. Ai Crotti la signoria rurale, fondata sul controllo delle acque e sulla produzione del foraggio, del grano e dell'allevamento del bestiame rimase sino alla metà del Seicento⁴⁴.

E passiamo ora ad una ulteriore esemplificazione, ripresa tra i molti casi di signorie feudali concesse in Lombardia dallo Sforza ad un condottiero. L'attribuzione che si intende esaminare avvenne nei confronti di un uomo d'armi, Giovanni Zanardo Tornielli, il quale dal 1447 al 1449 aveva combattuto a sue spese a vantaggio di Francesco Sforza per assicurargli la conquista del ducato di Milano. Da Melegnano, il 20 novembre 1449, lo Sforza diede in feudo al Tornielli *castrum et locum Brione*, con potere di amministrare la giustizia e di riscuotere i proventi finanziari spettanti al ducato⁴⁵. In particolare, in una relazione scritta nel luglio 1450 dal referendario di Novara allo Sforza, si forniscono dati sulla resa finanziaria della località: «Briona ha un castello e conta 100 fuochi, la governa Giovanni Tornielli. I dazi sono ad esso affittati per ordine del feudatario, e rendono 110 lire all'anno, mentre la comunità ha un carico di imbottato, ovvero una tassa sui commerci per 400 bottali all'anno⁴⁶». Ci è noto inoltre che il Tornielli

⁴² *Ibidem*, 20 maggio 1454.

⁴³ *Ibidem*, 24 luglio 1492.

⁴⁴ ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, pp. 274-276.

⁴⁵ ASMi, *Feudi Camerali*, b. 71, 20 novembre 1449.

⁴⁶ ZANETTA, *Descrizione delle terre novaresi*, in particolare p. 131.

esercitò in pieno i poteri signorili di giustizia, confiscando ad esempio beni a dei rei di omicidio o imponendo multe per i furti⁴⁷.

Infine analizziamo il terzo punto, tra quelli proposti in apertura e espressi da Gamberini, vale a dire le attività, i tentativi e, in diverse occasioni, i successi, delle comunità rurali più solide e popolose, al fine di liberarsi dalle signorie feudali, anche se queste erano imposte dai duchi.

A tale riguardo possiamo fornire in questa sede almeno tre esempi. Il primo riguarda il territorio con castello e porto sul Ticino di Galliate, una località sul confine tra Novara e Milano, un tempo appartenuta all'arcivescovo, e poi distrutta dal Barbarossa nel 1154. Fu ricostruita dai milanesi nel corso del XIII secolo e il castello entrò nell'orbita di Novara nel 1211⁴⁸. Tuttavia il comune rurale manifestò forti tendenze autonomistiche, legate anche alla costruzione di ponti in legno sul Ticino, che collegavano il territorio di Galliate con quello milanese di Turbigo⁴⁹.

Non è il caso di tracciare la storia della località lungo il corso del Trecento; serve al contrario sottolineare che il castello e il borgo furono attribuiti da Filippo Maria Visconti al condottiero Facino Cane, a partire dal 1405, e questi li tenne sino alla morte⁵⁰.

Dopo alcuni passaggi del feudo a uomini del Visconti, ovvero il condottiero Siccio da Montagnana⁵¹ e il tesoriere generale del ducato Galeotto Toscano, il quale aveva anticipato forti capitali alle casse del duca⁵², il borgo nel 1448, come già rilevato da Giorgio Chittolini, decise di arrendersi a Francesco Sforza, a patto di non permettere che si alienasse il borgo con i suoi uomini, così da assicurare «utilitate et augmento de la ditta terra e de li ditti homini»⁵³.

Lo Sforza accettò, ma il 12 giugno 1450 decise di concedere il feudo al suo fedele condottiero Ugolino Crivelli. Gli abitanti vissero il fatto come un tradimento, e il duca ordinò alla Camera delle Entrate Ordinarie di raggiungere un accordo finanziario con i galliatesi. Certamente il feudo rimase al Crivelli, ma fu raggiunto un compromesso finanziario per determinare l'ammontare del censo annuo spettante al signore. Si stabilì che Galliate avrebbe versato tutti gli anni 600 ducati d'oro, pari a 1920 lire, quota forfettaria per pagare i dazi, le imposte e le onoranze, ma in compenso avrebbe potuto acquistare sino ad un massimo di 300 staia di

⁴⁷ ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, p. 525.

⁴⁸ COGNASSO, *Storia di Novara*, pp. 189-191.

⁴⁹ ANDENNA, *I ponti e i porti sul Ticino tra Medioevo ed età moderna*, pp. 81-98.

⁵⁰ VALERI, *La vita di Facino Cane*, p. 162. Su Facino Cane, e per la costruzione del dominio del condottiero nel novarese, con particolare riferimento anche a Galliate, v. BARBERO, *La progettualità politica di Facino Cane*, pp. 175-177.

⁵¹ ASMi, *Registri Ducali*, D., 1413, foglio 66v; ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, p. 296.

⁵² ASMi, *Feudi Camerali*, b. 260, 11 luglio 1441.

⁵³ CHITTOLINI, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde*, in particolare pp. 676-680.

sale al prezzo molto favorevole di 20 soldi lo staio. Il Crivelli ebbe la rocca, il villaggio, il borgo e i diritti giurisdizionali⁵⁴.

Dopo la morte del Crivelli il feudo ebbe varie vicissitudini, sinché non restò alla Camera ducale. A partire dal 1475 Galeazzo II ne fece la sua dimora, ed ordinò all'architetto Ambrogio Ferrari di unire l'adiacente ricetto alle strutture del castello. L'architetto ducale costruì 4 torrioni angolari, sale e camere per i duchi e per la corte. Galeazzo Maria vi risiedette in primavera e in estate, dedicandosi alla caccia nei boschi del Ticino, e in più occasioni vi incontrò gli ambasciatori delle potenze europee.

Assassinato il duca il 26 dicembre 1476, il castello passò alla moglie Bona di Savoia, che nel 1483 vendette l'intero feudo a Bianca Simonetta, moglie di Carlo Sforza, per 17200 lire. A quest'ultima furono attribuiti il castello e i dazi, e la località fu liberata dalla soggezione giurisdizionale del podestà di Novara, poiché la contessa avrebbe esercitato ogni potere giudiziario⁵⁵. Va detto che esiste una stima globale del valore degli immobili e degli introiti realizzata dalla Camera ducale milanese, ma risale al 1607, e dunque non ritengo possa presentare un quadro utile alle nostre discussioni, incentrate sul valore globale delle rendite signorili nella seconda metà del Quattrocento⁵⁶.

Un secondo caso, che resta indubbiamente esemplare, riguarda il feudo di Intra e di Pallanza, di cui vi è ampia documentazione presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella.

Il problema è molto complesso: il territorio a oriente del *flumen magnum*, oggi San Bernardino, era costituito dalla pieve di Intra con la Vallintrasca e il Borgo franco di S. Ambrogio, mentre a occidente del medesimo corso d'acqua erano poste l'antica *curtis* di Pallanza e le due decanie o degagne, quella di San Pietro di Trobaso a settentrione e quella di Suna ad ovest⁵⁷. Tutta l'area apparteneva alla diocesi di Novara e al comitato di Angera, e fu ceduta il 10 dicembre 1466, insieme a molti altri castelli e villaggi, dalla vedova di Francesco Sforza e da suo figlio Galeazzo II, a Vitaliano Borromeo⁵⁸. I due principi il 30 agosto 1466, con la

⁵⁴ ASMi, *Feudi Camerali*, b. 260, 12 giugno 1450; 25 febbraio 1467, atto in cui è riportata copia dell'investitura 12 giugno 1450.

⁵⁵ *Ibidem*, 23 aprile 1483. Per quanto esposto, ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, pp. 294-295; COGNASSO, *Storia di Novara*, pp. 189-191. Inoltre ANDENNA, "L'opportunità persa" ovvero la residenza ducale di Galliate, pp. 169-198; BARBERO, *Galliate nella politica feudale dei Visconti e degli Sforza*, pp. 111-124.

⁵⁶ La relazione effettuata dall'architetto militare Pietro Mola, incaricato dalla Camera ducale, e inviata al governatore di Milano il 10 dicembre 1607 è reperibile in ASMi, *Feudi Camerali*, b. 260, 1° febbraio 1643. Sulla questione v. anche TADINI, *Galliate nei secoli scorsi*, pp. 113-117.

⁵⁷ ANDENNA, *Unità e divisione territoriale in una pieve di valle*, pp. 285-308; *Id.*, *San Maurizio della Costa nel contesto della religiosità basso medievale*, pp. 71-78.

⁵⁸ ABIB, *Feudo di Intra, Cressa e Guardasone*, cart. 1, fasc. 10 dicembre 1466.

morte del duca, avevano dichiarato di essere *in rerum necessitate*, e quindi «per conservare il loro ducato e garantire così alla Lombardia e all'Italia la pace», avevano bisogno di una immensa quantità di denaro, sia perché l'erario era esausto, sia perché l'istituzione statuale era gravata da un alto numero di debiti⁵⁹.

Essi erano infatti debitori di più di 60000 ducati nei confronti di molti cittadini milanesi, che avevano prestato forti capitali liquidi alla morte del duca per conservare lo Stato. Si rendeva necessario nell'immediato liquidare diversi creditori, ma per fare ciò occorreavano più di 100000 ducati per pagare gli stipendi, i salari, le provvigioni e le obbligazioni nei confronti del marchese di Mantova, del conte di Urbino, di Bosso Sforza, di Corrado da Fogliano, di Tristano Sforza, di Roberto di San Severino e di Gaspare di Vimercate, nonché di altri capitani e condottieri di lance spezzate, per un totale di 10000 cavalieri e 2000 pedoni. Inoltre dovevano essere pagati i castellani, i custodi delle porte delle città, e i comandanti delle cittadelle ducali. Servivano infine somme di denaro per mantenere la famiglia ducale e la stessa duchessa.

Era pertanto iniziata una disperata ricerca di finanziamenti in tutti i centri e le città del dominio, fra i cittadini, i signori, e l'alta nobiltà. Per ottenere tali sovvenzioni Bianca Maria Visconti e suo figlio Galeazzo II pensarono di alienare ai privati, ai Comuni, e ai banchieri, i dazi delle carni, dell'imbottatura del vino, dei cereali, del fieno, e di qualsiasi reddito che il ducato era consueto esigere. Non potevano ovviamente essere cedute le città e i beni del duca e della duchessa. Al contrario era possibile cedere in feudo onorifico i castelli, i centri abitati e i territori dei villaggi⁶⁰. Di tale situazione si avvantaggiarono i Borromeo: il 18 agosto 1464 era deceduto Filippo Borromeo, lasciando un figlio, Giovanni, già maggiorenne, e un bambino, Vitaliano, posto sotto la tutela della madre Franceschina Visconti di Castelletto⁶¹. Dopo la morte di quest'ultima, Vitaliano fu affidato al fratello Giovanni, che gli fece da procuratore.

Il 17 novembre 1466 i due Borromeo, Giovanni e Vitaliano, comperarono tutte le entrate, costituite dai censi, dai dazi del pane, del vino e delle carni, da quelli dell'imbottato e da tutti i pedaggi, relative al territorio del borgo di Intra, nonché gli introiti dell'intera Vallintrasca, del borgo di Pallanza, e di tutti i villaggi della

⁵⁹ *Ibidem*. Il duca Francesco aveva dilapidato «innumerabilem ac pene immensum pecuniarum cumulum, adeo quod eius aerarium exhaustum est».

⁶⁰ *Ibidem*. I due principi, dopo aver convocato gli organismi deliberanti del ducato, ricevettero questo consiglio: per salvaguardare gli interessi di tutti i cittadini e dell'intero popolo lombardo «necessarium fore et devenire ad infrascriptas venditiones et dationis insolutum» delle entrate, dei dazi, dei proventi, dei redditi e delle imbottature, che erano riscosse nelle pievi e sui territori del dominio ducale. Si rendeva inoltre necessario effettuare «concessionem feudales iurisdictionum et regalium».

⁶¹ V. CHITTOLINI, *Borromeo, Filippo*, pp. 45-46.

decania di San Pietro, con due parti della decania di Suna⁶². Il testo dell'atto prosegue con un lungo elenco, che comprende ben 14 villaggi, nonché la lontana terra di Cressa. Inoltre i due Borromeo potevano vendere, incantare, oppure raccogliere tutti i proventi dei dazi. Tali entrate dovevano appartenere ai due compratori, eccettuata come al solito la gabella del sale e del gualdo, e della loro compravendita, nonché i dazi della ferrarizia, le tasse dei cavalli e gli alloggiamenti militari, nonché i carriaggi, che erano riservati all'istituzione ducale.

L'intera vendita del territorio sopra descritto di Intra e Pallanza fruttò a Bianca e al figlio 5810 lire imperiali. Ma i Borromeo avrebbero dovuto pagare ai fratelli Gabriele e Stefano Moriggia 172 lire, 8 soldi e 11 denari per le due parti della decania di Suna, che erano state in precedenza consegnate dalla Camera ducale ai predetti Moriggia. Inoltre i fratelli pagarono per le entrate dei dazi e delle imposte commerciali sulla terra di Cressa, in diocesi di Novara, 947 lire e 10 soldi imperiali. La somma di tutte le cessioni, comprese quelle nelle aree parmense e lodigiana, era di 26134 lire imperiali, 16 soldi e 10 denari, salvo errore di calcolo. La cifra globale fu pagata al tesoriere ducale, e i due duchi rinunciarono alla possibilità di intentare future cause a proposito del valore e del giusto prezzo dell'acquisto⁶³. Per le terre del Verbano e per la terra di Cressa furono anche ceduti i diritti di giurisdizione, «con mero e misto imperio e potere di spada, sia civile che criminale», sottraendo così tali territori dalla dipendenza da Novara e dal Comitato di Angera.

⁶² Per i riferimenti documentari sopra esposti, ABIB, *Feudo di Intra, Cressa e Guardasone*, cart. 1, 17 novembre 1466, inserito in fasc. 10 dicembre 1466. Furono venduti gli introiti «cum omnibus molendinis, piscariis, venationibus, aquis aquaeductibus, iuribus acquarum, furnis, tabernis, ospitiis, pontibus ac portibus existentibus in dicte terre ducali Camerae pertinentibus. Item de intratis et datiiis panis, vini, carniarum locorum et territoriorum burgi Intri cum burgensibus, forensibus et cum Vallintrasca et burgi Pallantiae ac locorum et villarum deganiae Sancti Petri et cum duabus partibus deganiae Sunae dioecesis Novariensis et comitatus Angleriae». Segue l'elenco dei villaggi delle due deganie: «quae loca seu villae, ac deganiae Sancti Petri sunt haec videlicet: commune et villa de Trobasio, commune et villa de Camiasca, commune et villa de Ungio, commune et villa de Ramello, commune et villa de Cauretio, commune et villa de Miazina, commune et villa de Intranea, commune et villa de Comerio. Ville, Deganiae Sunae pro duabus partibus sunt haec videlicet: commune et villa de Consonio, commune et villa de Unigiasca, commune et villa de Sentino. Nec non terra Cresiae dioecesis Novariensis».

⁶³ *Ibidem*, fasc. 10 dicembre 1466, con riferimento al documento del 17 novembre 1466: «Respectu dictorum daciurum et intratae dictarum terrarum Intri, cum Vallintrasca et burgensibus, forensibus, et Pallantiae et Deganiae Sancti Petri cum duabus partibus Deganiae Sunae dioecesis novariensis pro pretio et mercato librarum quinque millium octocentum decem imperialium, cum hoc etiam quod domini emptores nomine Ducalis Camerae teneantur solvere et exbursare Gabrieli et Stephano fratribus de Morigiis libras centum septuaginta duas, solidos octo et denarios undecim imperialium». In conclusione furono pagati «pro pretio et mercato librarum vigintisex millium centum trigintaquatuor, solidorum sexdecim et denariorum decem». I due principi separarono anche «burgos, terras et loca Intri cum burgensibus forensibus, Vallintrascha, Pallantia, loca Deganie Sancti Petri et duas partes Deganie Sunae comitatus Angleriae et terram Crissiae a quavis subictione, obligatione et obedientia civitatis Novariae et comitatus Angleriae».

Quanto poteva rendere nel 1465-66 alla Camera ducale, l'intero territorio del Verbanò, di cui si è fin qui trattato? Nel 1465, «ut continetur in libro rubeo intratarum», come afferma un atto dell'Archivio Borromeo, gli introiti erano di lire 640, che al cambio di 4 lire imperiali per fiorino risultano essere in tutto 160 fiorini. Questo era il censo del comune di Intra, Pallanza a Vallintrasca. Tuttavia l'intero, ovvero le 640 lire, doveva essere diviso in questo modo: il comune di Pallanza doveva versare 160 lire, la stessa somma il comune di Intra, la decania di San Pietro 80 lire, quella di Suna 90 lire, la decania di San Maurizio della Costa con Oggebio 80 lire, e la degania di San Martino di Vignone 70 lire. I Moriggia per due parti su tre della decania di Suna pagarono 60 lire, 12 soldi e 6 denari a Pietro di Seregno tesoriere generale. Il 17 maggio del 1466 il *rationator curie ducalis* sulle 640 lire aveva ricevuto solo 404 lire, 3 soldi e 4 denari⁶⁴. Il 18 dicembre del 1466 la cancelleria ducale avvisò gli uomini del Verbanò, cioè del borgo di Intra, Vallintrasca, della degania di Suna e di San Pietro, eccettuate però Suna e Rovogro che appartenevano ai Moriggia, informandoli di aver concesso in feudo quei luoghi ai due fratelli Borromeo, e chiedendo agli abitanti di giurare fedeltà ai nuovi signori, versando le entrate non più alla Camera ducale ma ai funzionari dei Borromeo⁶⁵.

Il 14 gennaio 1467 gli uomini di Pallanza si rivolsero alla Camera ducale, e chiesero di potersi redimere, ovvero di riacquistare i diritti civili, politici e fiscali.

⁶⁴ *Ibidem*, fasc. 7 bis, Intra 1466. Stralcio dal libro delle entrate: «reperitur in libro albo intratarum domini anni 1466 in folio 59 sic fore scriptum: Communia Intri, Pallantiae et Vallintrascae lacus Maioris debent dare pro censu domini anni presentis 1466, ad computum librarum 640 omni anno, ut continetur in libro rubeo intratarum anni 1465 in folio 59. Item pro cambio imperialium quatuor pro floreno lire 6 soldi 13 denari 6. Debitum suprascriptum debet dividi hoc modo: Comune Palantiae debet dare lire 160, Commune Intri, cum burgensibus, intrinsecis et extrinsecis lire 160, Deganea Sancti Petri lire 80, Deganea Sunae lire 90, Deganea Sancti Mauriti cum Squadra Ugebii lire 80, Deganea Sancti Martini lire 70. Omnia cum sua parte cambii. Debet habere scriptos in debito dictis communibus in libro rubeo intratarum anni 1465, folio 59, et sunt qui alia soluti fuerunt per Gabrielem et Stephanum de Morigiis de eorum propriis denariis animo et intentione eos habendi a Deganea Sunae ex denariis census anni presentis super duarum partibus ex tribus ipsius Deganae in summa computato cambio pro anno presenti lire 60 soldi 12 denari 6. Item solutos Johanne Petro de Seregio generali Thesaurario videlicet per dominum Sagramorem Vicecomitem nomine dictorum comunium ex denariis census ipsorum comunium anni praesentis scripto in debito suprascripto thesaurario in libro giallo datii et recepti anni praesentis in folio 80, die 17 maii, lire 404 soldi 3 denari 4. Johannes de Prato rationator curie ducalis subscripsi».

⁶⁵ *Ibidem*, copia della lettera 18 dicembre 1466, inviata con sigillo ducale in cera alba al Comune di Intra e Vallintrasca, e ai Comuni e agli uomini della Degania di San Pietro e di Suna, eccettuati i centri di Suna e Rovogro. Il testo della lettera è il seguente: «Dilecti nostri, habiamo visto per lettere vostre, che voi siete contenti essere sottoposti alli conti Zohane et Vitaliano Borromei, alli quali habbiamo concesso in feudo tutti quelli loci de Intra, de Valintrascha et di Borghesi foresi, etiam tutti li loci della Degania de Sancto Petro et de la Degania di Suna, excepto Suna et Rovogro. De la qual cosa avemo piacere, et ad nuoi fareti cosa grata ad essergli obedienti, che anchora siamo certi essi conti ve tractaranno bene, et così siamo contenti, et volemo gli respondiate de le intrate secondo erati usati respondere ad noii et alla Camera nostra, et denique li zurati la fidelità secondo per altre nostre vi habbiamo scritto».

Il procedimento avrebbe seguito questo iter: la Camera ducale avrebbe ricevuto la retrovendita di Pallanza dai conti Borromeo, a cui era stata ceduta qualche mese prima, i quali sarebbero stati adeguatamente liquidati. Contemporaneamente la Camera ducale avrebbe effettuato una nuova vendita della terra di Pallanza agli uomini ivi abitanti. L'esecuzione del procedimento fu affidata ai tre riformatori generali dello Stato di Milano Angelo Simonetta, Tebaldo da Bologna e Piggello Portinari, i quali ottennero dai due fratelli Borromeo la vendita delle entrate, dei dazi di Pallanza, e la rinuncia della concessione feudale per il prezzo di lire 2020, 6 soldi e 8 denari imperiali.

Il 31 gennaio 1467, i tre riformatori vendettero a Nicola Regne e Giovanni Morriggia, giudici degli uomini di Pallanza, nonché a Giovanni da Vignone, console della predetta terra, i censi e tutti gli introiti di spettanza della Camera ducale, pari a 160 lire e soldi 13 ogni anno, a cui si aggiungeva il diritto di trattenere e di non più pagare il censo a partire dal primo gennaio 1467. Per questa concessione di libertà, i pallanzesi versarono 2020 lire, 6 soldi e 8 denari, somma identica a quella restituita ai Borromeo dalla Camera Ducale⁶⁶.

Il 22 dicembre 1470 anche gli uomini di Intra chiesero ai Borromeo di potersi liberare, così come era già avvenuto per la località di Pallanza. In effetti i due Borromeo avevano rilasciato ai principi il 20 febbraio del 1467 questa promessa: se i duchi di Milano avessero voluto restituire tutto o una parte dell'intera cifra di 23229 lire, 18 soldi, 11 denari, pagando anche tutte le spese da loro fatte per i castelli del parmense e del lodigiano, nonché per il borgo di Intra e per le terre delle degagne, essi promettevano di retrovendere⁶⁷.

Come è noto, il 23 ottobre 1468 morì in Cremona la duchessa Bianca Maria Visconti, che con il figlio aveva ceduto ai Borromeo tali beni. Di conseguenza nel 1470 tutti i vassalli ducali, compresi i Borromeo, giurarono fedeltà a Galeazzo Maria, a sua moglie Bona di Savoia e al loro primogenito Gian Galeazzo Maria Sforza. Di fatto, non fu più possibile giungere a una conclusione della pratica di riscatto inoltrata dagli intresi. Gli uomini di Intra riaprirono la questione solo nel 1539, dopo che il territorio era passato sotto il controllo di Carlo V. Essi chiedevano insistentemente di potersi riscattare, ma poiché nel 1536 l'imperatore aveva riconfermato ai Borromeo tutti i feudi, la richiesta dopo un lungo processo, durato sin oltre il 1573, non fu accolta⁶⁸.

Un ultimo esempio di comunità civica altrettanto organizzata è senz'altro quello di Cameri, come ben si evince dall'analisi delle carte conservate presso il locale Archivio storico.

⁶⁶ ABIB, *Feudo di Intra*, 1, *Summa rei inter comites Borromeos, Intrenses et regium fiscum*, f. 2, con riferimento al documento 31 gennaio 1467.

⁶⁷ *Ibidem*, f. 3.

⁶⁸ *Ibidem*, ff. 5-10; v. anche *Summarium processus agitati inter fiscum regium Communitatem Intri ex una, et illustres comites Borromeos ex altera, super redemptione feudi ipsius loci et iurisdictionis*.

Il borgo negli anni Sessanta del Quattrocento era stato in grado di allargare il proprio territorio ad altri quattro villaggi posti tra il corso del Ticino e quello del Terdoppio, sottoponendo subito gli abitanti delle piccole comunità al pagamento della tassa ducale dei cavalli, utilizzata per il mantenimento dell'esercito degli Sforza, della tassa dei cariaggi e di quella del sale⁶⁹.

Negli stessi anni in cui i Borromeo acquisivano i territori verbanesi, i duchi di Milano, bisognosi di denaro, vendettero e poi infeudarono a Gregorio dei Pescatori e a suo figlio Michelino, cittadini di Novara, per 1539 lire, 2 soldi e 6 denari l'elezione del podestà, la riscossione delle imposte sul pane, sulla carne, sul vino e i commerci sull'intero territorio di Cameri, con l'esclusione del villaggio di Codemonte⁷⁰.

I rappresentanti del comune del borgo intervennero presso Galeazzo Maria Sforza, che da Pavia il 19 ottobre 1469 scrisse al Maestro delle Entrate Ordinarie del ducato una lettera degna di rappresentare la forza politica del Comune. Il duca scrisse che essi «non erano pazienti de essere subiecti a Michelino dei Pescatori» e quindi avevano raccolto i denari per riacquistare il feudo. Lo stesso Michelino si era presentato al duca per chiedere il rimborso della cifra versata. Galeazzo Maria rimandò le due parti al Maestro delle Entrate, ordinandogli che se i consoli di Cameri avessero risarcito Michelino, il funzionario ducale avrebbe messo in atto la retrovendita, e avrebbe liberato il comune dalla soggezione feudale.

Qualche giorno dopo nel rivellino del castello di Cameri l'intera comunità, presieduta dai consoli, e formata da tutti i credenzieri, nonché da tutti i vicini, assistette alla liquidazione del capitale ai due cittadini novaresi, e in tal modo il borgo fu di nuovo soggetto solo alla amministrazione ducale, e non ai feudatari⁷¹.

Il quadro sin qui tracciato ha dunque ben evidenziato il ruolo svolto da quelli che possono essere a giusto titolo considerati indubbi protagonisti entro la dinamica evolutiva del grande tema della signoria, rurale e territoriale⁷². Come hanno ampiamente dimostrato le puntuali ricerche inaugurate dagli studi di Giorgio

⁶⁹ Per la storia di Cameri, ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, pp. 309-319; ASCC, faldone 1, fasc. 4, 12 luglio 1464; fasc. 5, 19 luglio 1464. Le quattro comunità erano quelle di Cavagliano, Codemonte, Argine e Cascine Bollini.

⁷⁰ ASCC, faldone 1, fasc. 7, 19 ottobre 1469.

⁷¹ ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, p. 314.

⁷² Non ci è possibile in questa sede vagliare criticamente l'ampia bibliografia sull'argomento. Si segnala in ogni caso fra gli studi più recenti, che hanno tenuto conto delle moderne messe a punto storiografiche sulla formazione della signoria rurale e territoriale, FIORE, *Il mutamento signorile*. Per il passaggio dalla signoria rurale al feudo, CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*. Riguardo alla compra-vendita e al 'mercato' delle signorie, con significativi suggerimenti per l'orientamento della ricerca, CAROCCI, *Poteri signorili e mercato della terra*. Per un ulteriore caso di confronto, riguardante un'area contermina alla novarese, seppure già sabauda, BARBERO, *Da signoria rurale a feudo*. Inoltre FIORE, *Dal prestito al feudo*.

Chittolini, tra XIV e XV secolo il complesso fenomeno delle assegnazioni feudali da parte ducale vide direttamente coinvolte le maggiori famiglie signorili, o quelle che, ormai decisamente in ascesa grazie a percorsi privilegiati, finanziari o militari, aspiravano a diventarlo. Non a caso, la frenetica attività di prestito fruttò ai Borromeo non solo l'acquisto del titolo comitale, ma anche il pieno esercizio del potere su un numero sempre più elevato di territori che attorniarono la grande via d'acqua del Ticino e del Lago Maggiore.

Un ruolo determinante fu senz'altro giocato dalle comunità rurali, in una sempre più evidente logica di autoaffermazione, anche a discapito delle stesse città, che in molti casi andarono incontro alla perdita di parti di territorio in origine sottoposto al controllo delle loro più alte magistrature.

In linea di massima appare infatti sempre più chiara l'importanza di centri rurali di antica origine, dotati di piena coscienza della propria autonomia, come Pallanza o Cameri, e in grado di liquidare con denaro contante la rispettiva soggezione feudale. Ma non solo Pallanza mise in atto questa operazione, anche una comunità rurale come Cameri, non distante da Novara, e con un passato legato alla presenza di canonici regolari, fu in grado di riscattarsi facendo pressioni tramite i propri rappresentanti sul duca di Milano, e pagando in denaro contante la liberazione dal rapporto di dipendenza.

Non è certo sempre agevole rintracciare una simile documentazione, imprescindibile per allargare il campo d'indagine, di cui peraltro si sono dimostrati ancora ricchi gli archivi borromaici e diversi fondi archivistici comunali. Non ci resta dunque che rimandare ad altra occasione un bilancio complessivo, facendo nostro un suggerimento a suo tempo offerto da Gian Maria Varanini⁷³, che invitava ad approfondire il tema della signoria ricercando dati sui capitali necessari alla sua acquisizione, nonché sui reali guadagni forniti, attuando indagini capillari sulla scorta di nuove fonti, inedite anche per tipologia, e spesso ancora trascurate.

MANOSCRITTI

Archivio Borromeo Isola Bella (= ABIB),

- *Feudi, Lesa, Vergante, Cannobio*, Privilegio L.L.
- *Feudo di Intra*, b. 1.
- *Feudo di Intra, Cressa e Guardasone*, cart. 1, fasc. 7 bis, 10.

⁷³ VARANINI, *Qualche riflessione conclusiva*, pp. 259-260.

Milano, Archivio di Stato (= ASMi),

- Fondo Trivulzio, Archivio Novarese, Vespolate Atti, b. 42.
- Feudi Camerali, bb. 48, 64, 71, 488, 632.
- Registri ducali, reg. D, 16 alias S.
- Militare, b. 230.

Cameri, Archivio Storico del Comune (= ASCC),

- Faldone 1, fasc. 4, 5.

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense,

- Manoscritti Morbio, n. 143, codice segnato Cassa, n. 2, J776.

BIBLIOGRAFIA

G. ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, Torino 1982.

ID., *I ponti e i porti sul Ticino tra Medioevo ed età moderna*, in *Linea Ticino* [v.], pp. 81-98.

ID., *Linea Ticino. Sull'unità culturale delle genti del fiume nel Medioevo*, Bellinzona 2002.

ID., *"L'opportunità persa" ovvero la residenza ducale di Galliate nel secondo Quattrocento*, in *Linea Ticino* [v.], pp. 169-198.

ID., *San Maurizio della Costa nel contesto della religiosità basso medievale delle decanie della pieve di intra*, in *L'iconografia della Santissima Trinità nel Sacro Monte di Ghiffa: contesto e confronti*, a cura di C. SILVESTRI, Gravellona Toce 2008, pp. 71-78.

ID., *Unità e divisione territoriale in una pieve di valle: intra, Pallanza e la Vallintrasca dall'XI al XIV secolo*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti e architettura*, Milano 1980, pp. 285-308.

ID., *Vescovi, clero e fedeli nel Tardo Medioevo (1250-1400)*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. VACCARO - D. TUNIZ, Brescia 2007, pp. 171-173.

ID., *Il vescovo Guglielmo da Cremona (OHSA). Inediti ordini di visita pastorale alla pieve di San Giulio d'Orta (1347)*, in *La ricerca e la passione come metodo. Omaggio a Romano Brogini*, «Verbanus», 26, (2005), pp. 21-55.

A. BARBERO, *Da signoria rurale a feudo: i possessi degli Avogadro fra il distretto del Comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo Stato sabaudo*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 31-46.

ID., *Galliate nella politica feudale dei Visconti e degli Sforza*, in *Tra pianura e valichi alpini. Archeologia e storia in un territorio di transito. Atti del Convegno, Galliate, 20 marzo 1999*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN - E. DESTEFANIS, Vercelli 2001, pp. 111-124.

ID., *La progettualità politica di Facino Cane*, in *Facino Cane predone, condottiero e politico*, a cura di B. DEL BO - A.A. SETTIA, Milano 2014, pp. 175-177.

L. BERTONI, *Strade e mercati. Itinerari commerciali e normativa daziaria nella Lombardia viscontea*, in *Medioevo vissuto. Studi per Rinaldo Comba fra Piemonte e Lombardia*, Roma 2016.

S. CAROCCI, *Poteri signorili e mercato della terra (Italia ed Europa occidentale, secc. XI-XIV)*, in *Il mercato della terra. Secc. XIII-XVIII. XXXV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini»*, Prato, 5-9 maggio 2003, a cura di S. CAVACIocchi, Firenze 2004, pp. 194-221.

G. CHITTOLINI, *Alienazioni di entrate e concessioni feudali nel ducato sforzesco*, in *Città, comunità e feudi* [v.], pp. 145-166.

- ID., *Borromeo, Filippo (1419-1464)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 45-46.
- ID., *Borromeo, Vitaliano (1391-1449)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 72-75.
- ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- ID., *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto tra città e contado*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 673-698, (ora in ID. *Città, comunità e feudi* [v.], pp. 39-60).
- ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Torino 1979.
- ID., *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «*Società e Storia*», 81 (1998), pp. 473-510.
- ID., «*Quasi città*». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «*Società e Storia*», 13 (1990), p. 3-26, (ora in ID., *Città, comunità e feudi* [v.], pp. 85-104).
- F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1971.
- M.N. COVINI, *In Lomellina nel Quattrocento: il declino delle stirpi locali e i "feudi accomprati"*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 127-174.
- EAD., *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.
- G. DEAMBROGIO, *La "rugia que vadit casalinum" o "rugia nova novariensis" ed il distretto medievale di Biandrate, Vercelli* 1981.
- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015.
- E. FILIPPINI, *Da signoria fondiaria a «terra separata»: Vespolate tra papato, episcopato novarese e i Visconti di Milano (XIII-XIV secolo)*, in «*Novarien.*», 46 (2017), pp. 193-216.
- A. FIORE, *Dal prestito al feudo. Percorsi di affermazione signorile nel Piemonte meridionale del Trecento*, in «*Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*», CXIII (2015), pp. 189-225.
- ID., *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017.
- ID., *L'attività militare come vettore di mobilità sociale (1250-1350)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2010, pp. 381-407.
- A. GAMBERINI, *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- ID., «*Pervasività signorile*» alla fine del medioevo. *Qualche nota su un recente progetto di ricerca*, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», n.s., I (2017), pp. 293-302, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- V. GRASSI, *Fonti per la storia del Vergante*, in «*Lo Strona*», 4 (1979), pp. 33-36.
- F. LEVEROTTI, *Scritture finanziarie dell'età sforzesca*, in *Squarci d'archivio sforzesco*, Milano 1981, pp. 123-137.
- P. MAINONI, *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremontane e mercati lombardi (secoli XIII-XV)*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004, pp. 99-122.
- F. PAGNONI, *Porro, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88, Roma 2016, pp. 56-58.
- F. PISERI, *Pro necessitatibus nostris. Rapporti tra Stato sforzesco, operatori economici del dominio e prestatori esterni (1450-1468)*, Pavia 2016.

- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio.* Atti del Convegno di Studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI, Firenze 2005.
- P. SAVY, *Costituzione e funzionamento dello "Stato vermesco" (fine del XIV- metà del XV sec.)*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 73-88.
- ID., *Seigneurs et condottières: les Dal Verme. Appartenances sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*, Roma 2013.
- ID., *Souveraineté, protection, négociation. Sur les valeurs politiques du contrat féodal dans la Lombardie du XV^e siècle*, in *Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval (XIII^e - XV^e siècle)*, sous la direction de F. FORONDA, Paris 2011, pp. 97-116.
- A. TADINI, *Galliate nei secoli scorsi*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 9 (1915), pp. 113-117.
- N. VALERI, *La vita di Facino Cane*, Torino 1940.
- G.M. VARANINI, *Il mercenariato*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. GRILLO - A.A. SETTIA, Bologna 2018, pp. 249-281.
- ID., *Qualche riflessione conclusiva*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 249-263.
- P. ZANETTA, *Descrizione delle terre novaresi nell'anno 1450*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 73 (1982), pp. 129-139.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 19 dicembre 2019.

ABSTRACT

Il contributo analizza alcuni casi studio relativi al territorio della città e della diocesi di Novara, intesi come esemplari entro una generale indagine, tesa a mostrare l'incidenza economica e la resa effettiva degli introiti signorili. La ricerca ha preso le mosse dalla signoria episcopale su Vespolate a partire dal Duecento, e in seguito giunta, tramite complesse vicende, nelle mani dei Visconti, che l'attribuirono a più riprese a personaggi ad essi legati, come Stefano e Antonio Porro, o Francesco Barbavara. Si sono inoltre valutate le differenti tipologie di introiti percepiti dall'arcivescovo di Milano tra il 1379 e il 1382, relativi a trenta centri insediativi del Vergante. Tale territorio, strategicamente rilevante e di primaria importanza sotto il profilo commerciale, fu concesso in feudo nel corso del XV secolo ai Borromeo per intervento dei duchi milanesi, perennemente in cerca di finanziamenti e sovvenzioni in denaro. L'incremento delle signorie rurali e territoriali attraverso le concessioni feudali risulta ben visibile dall'analisi del caso di Vinzaglio, mentre tra le esemplificazioni utili ad approfondire le concessioni di signorie a condottieri e uomini d'arme, spicca quella di Briona, affidata a Giovanni Tornielli. Infine sono proposti i casi di Galliate, Intra, Pallanza e Cameri, a dimostrazione dei tentativi operati dalle comunità di scioglierli dalla sottomissione signorile.

The paper analyzes some case studies related to the territory of the city and the diocese of Novara. They are intended as examples within a general survey aimed at showing the economic impact and the effective yield of the income from the noble class. The research started from the episcopal lordship of Vespolate begun in the thirteenth century. Later, through complex events, the lordship was acquired by the Visconti, who attributed it on several occasions to people linked to them, such as Stefano and Antonio Porro, or Francesco Barbavara.

The different types of income received by the Archbishop of Milan between 1379 and 1382, concerning thirty Vergante settlement centers, were also evaluated. This territory, strategically important and of primary importance from the commercial point of view, was granted in feud during the XV century to the Borromeo for intervention of the Milanese dukes, continuously in search of financing and cash subsidies. The increase of rural and territorial lordships through feudal concessions clearly comes out from the analysis of the case of Vinzaglio, while among the examples useful to deepen the concessions of lordships to men of arms, stands out Briona, entrusted to Giovanni Tornielli. Finally, the cases of Galliate, Intra, Pallanza and Cameri are proposed, to show the attempts made by the communities to free them from feudal submission.

KEYWORDS

Signorie territoriali, rendite signorili, ducato di Milano, distretto di Novara, famiglia Borromeo, famiglia Crotti

Territorial lordships, noble incomes, duchy of Milan, Novara district, Borromeo family, Crotti family